

La collaborazione fra i possidenti di Corbola, Mazzorno e Ariano si mantenne per quasi due secoli e mezzo

Il primo atto che documenta l'unione fra i possidenti di Corbola e del Mazzorno al fine di governare razionalmente nel comune interesse lo scolo delle acque interne per aumentare la superficie destinata alla coltivazione e al pascolo, risale al 1536. Le carte conservate nell'archivio del padovano Domenico Lazzara Brusantini riguardano la costruzione di una *chiavica a due occhi* sul canale Formica e Santa Margherita “onde scolare più facilmente le acque delle valli e poter godere i terreni arativi, prativi e pascolivi senza danno dalle acque che sopra vi si formassero”.

Successivamente i possidenti del Polesine di Ariano, convenuti il 19 marzo 1570 nel *palazzo della Ragione*, avevano approvato la costruzione di un *cavamento ovvero scolador d'acque* a spese comuni largo 8 metri, con una banchina di metri 1,20, profondo quanto bastava. Iniziava “al Cason del Bellin dal capo di Sotto Scanno del Comune di Ariano, et venendo in suso sino a San Basilio, e da San Basilio in *Porziola* (=lago) andando al *Canal del Bosco* dove scorrono le acque del Mazzorno, e partendosi dal detto Canal del Bosco venendo sino alle *Tombe*, e venendo nei *Canali della Chiesa* dove scola le acque della Gonella, e della Riviera del Mazzorno, e da detti *Canali della Chiesa* nei *Canali delle Salse*, nelle *valli* dette le *Mantovane...*”.

L'unione non agiva come una Società o un Consorzio giuridicamente riconosciuto, con un proprio statuto, poiché mancava una legge cui riferirsi, ma solo in nome dei patti liberamente stabiliti fra i soggetti interessati.

La collaborazione in seguito divenne un fatto consueto. Da un verbale del 12 luglio 1642, anch'esso conservato nell'archivio del marchese Domenico Lazzara Brusantini, risulta che gli interessati si accordarono per fare “uno *scoladore* completo di chiavica, che scolasse le acque delle campagne superiori nel Po” poiché la chiavica di Santa Margherita era diventata parzialmente *inofficiosa* causa di una *giara* formatasi davanti ad essa che ostruiva il regolare deflusso delle acque, “con danno grande che, se non si provvederà prontamente, si farà sempre maggiore”.

Diversi proprietari, direttamente o tramite incaricati, dopo un'accurata ispezione del sito, convennero sull'opportunità di costruire la chiavica più a valle, “vicino al *Taglio di Po*, sopra i luoghi che solevano essere del *quondam* (fu) Bernardo Malipiero, ora posseduti da Ca' Moro”. Quindi proposero che si facessero il manufatto “nel luogo suddetto, con il consenso del signor Agostino Moro”. Spesa prevista circa 400 ducati, alla quale avrebbero contribuito i *Ferraresi* e precisamente quelli di Corbola per la terza parte “in riguardo di quanto fece questo Consorzio (del Mazzorno) per la chiavica di San Basilio”. Venne fissato il pagamento di una rata “da esser pagata per cadauno di detti *consorti* (consorziati) il primo di agosto prossimo venturo, in riguardo se essi Ferraresi vi concorressero di ducati 3 per *moggio*,⁽¹⁾ ma, non vi concorrendo di ducati 4, et l'ill.mo Moro per il beneficio che nello scolo li suoi luoghi potrà ricevere, pagar debba, come si contentò, ducati 30 per tale opera”. Sottoscrissero l'atto impegnandosi a rispettare l'intesa Agostino Moro, Giacomo Badoero, Nicolò Capello, Andrea Zen, Zuanne Contarini.

Un accordo di partecipazione solidale fra i proprietari di Mazzorno, Corbola e Ariano fu stipulato il 26 luglio 1645. Un altro ancora si fece il 6 gennaio 1695. Un terzo il 10 luglio 1698, nel quale si riassumevano i due precedenti. Gli interessati di Corbola e di Ariano si obbligavano a proprie spese ad “aprire un altro occhio nella chiavica di San Basilio” e ad allargarne “il canale di piedi cinque (2 metri) e di approfondirlo di piedi cinque”. L'obbligo prevedeva di fare lo scolo” affinché per le acque di Corbola e di Mazzorno andassero a San Basilio senza impedimento”. Allo stesso tempo, gli interessati del Mazzorno si obbligavano a proprie spese a costruire “una *chiavega* a due occhi di tre piedi (metri 1,20) per cadauno, oppure ad uno occhio solo della larghezza di piedi cinque in sei piedi (da metri 2 a 2,40) misura di Ferrara, con due porte, una avanti l'altra, acciò l'operazione riesca più

sicura” La chiajica era da farsi “nel luogo che sarà giudicato di maggior utilità a tutti gli interessati per condurre le acque nel Po Grande (di Venezia) e nessuno potrà impedire che per questa chiajica si scolino anche le acque di Corbola e di Ariano”. Gli interessati del Mazzorno, di Corbola e di Ariano avrebbero dato inizio alle operazioni nel mese di settembre 1698.⁽²⁾

Pochi anni dopo, alle 9 di sera del 5 novembre 1705, una disastrosa rotta del Po grande a Corbola (detta *del Prete* o di don Sante), mutò totalmente lo stato dell’Isola.⁽³⁾ Nonostante “il travaglio continuo di un gran numero di persone, salvatesi appena sugli argini, si diede subito *campana a martello in Ariano*, perché le genti vicine si ritirassero in sito più alto. Furono mandate alcune barche cariche di pane per soccorrere e mettere in salvo le famiglie rimaste nelle case lontane. Questo gran male venne accompagnato da un furiosissimo temporale con grandine, saette, e pioggia a dirotto, che faceva credere essere giunto o il principio di un *diluvio universale*, o la fine del mondo”.

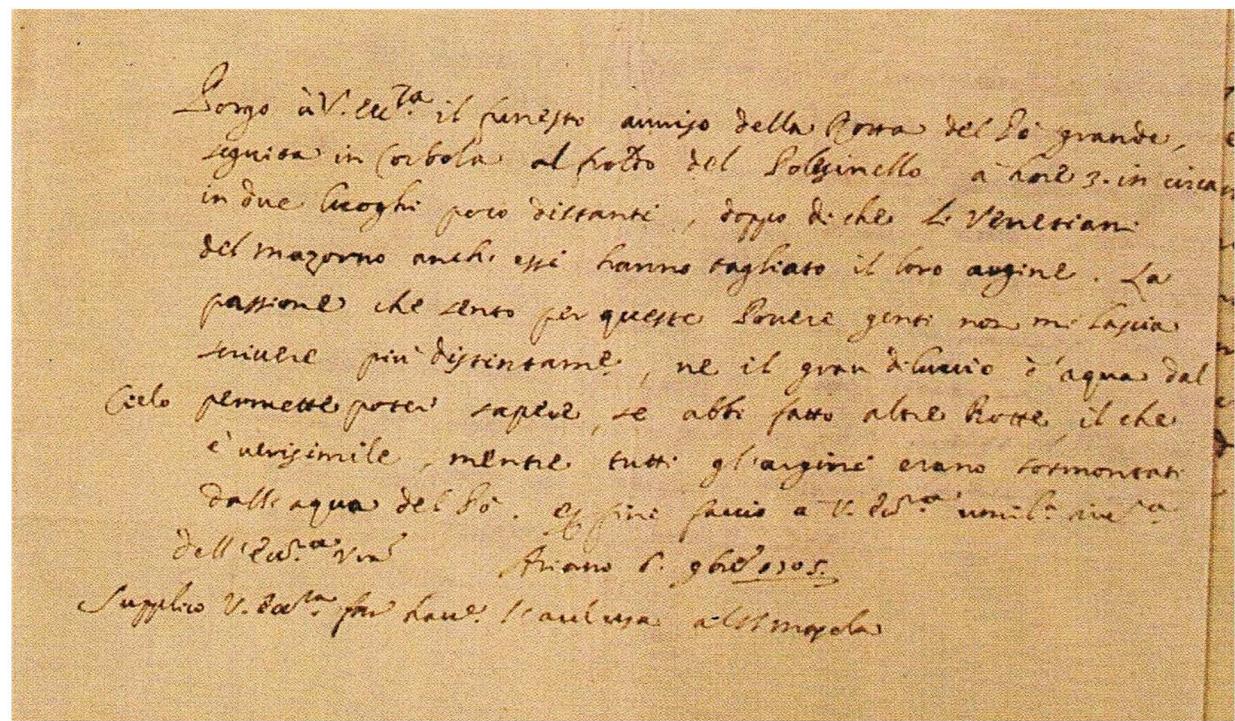
In meno di tre giorni il livello delle acque era tanto cresciuto “che non si poteva uscir dalle case senza barche, eccettuato il Palazzo (*palazzo estense di Ariano*) e alcune poche altre costruite sull’argine, e quelle non fabbricate di calcina andavano diroccando”. Quasi tutti abbandonarono le abitazioni e i beni risparmiati dalla violenza delle onde, perciò “si mandarono attorno alcuni sbirri con una barca per impedire al possibile le rapine”. Il giorno dieci, verso le sei di sera, la “rotta di Corbola si fece maggiore per essersi aperto un altro *froldo* detto *Zanotto*, vicino alla Villa di Santa Maria del Traghetto”.

A distanza di tre settimane (27 novembre), l’acqua, spinta da un forte vento di tramontana, fece crollare otto case in Ariano. Altre, a Santa Maria e a Corbola, rimasero a malapena in piedi. Vicino alla rotta andava emergendo un grande e lungo cumulo di sabbia, (attuale *località Sabbioni*), mentre nel *froldo Zanotto, più vicino a Santa Maria, la forza dell’acqua aveva scavato un canale rimasto attivo per molti anni* (*riazzo*) che confluiva nel Po grande e che, se lasciato abbandonato a sé stesso, avrebbe modificato permanentemente la conformazione geografica dell’isola dividendola in due parti. La rotta influì sull’assetto del territorio poiché, rimasta aperta per circa 15 anni, determinò un innalzamento dei terreni vallivi, e distrusse i tracciati dei confini tra le proprietà e la *rete dei canali*, tanto che tra le comunità di Corbola e Ariano e tra i privati possessori delle valli e dei fondi si accesero lunghe controversie giuridiche.

L’ alluvione assestò un duro colpo alla già debole economia tanto che il vescovo di Adria Filippo della Torre, in visita pastorale, si trattenne poche ore ad Ariano per il protrarsi della pesante situazione (“attese le calamità alle quali essa Terra è presentemente soggetta”) e diede ordine ai fedeli associati nelle *confraternite*, alle prese con grosse difficoltà finanziarie, di non sprecare denaro per “*sbarri* (spari) e fuochi di niuna sorte nelle solennità religiose”.

NOTE

- (1) Il termine *moggio* (dal latino *modium*. misura), così come lo *staro* (staio), indicava sia una misura di *capacità* dei cereali (frumento e granoturco soprattutto) che di *superficie* agraria. L’uso della stessa parola per indicare una duplice funzione richiama il stretto rapporto esistente tra il recipiente, la semente ivi contenuta e la quantità di superficie seminabile.
- (2) L’atto venne sottoscritto dai Presidenti del Mazzorno e dai Consoli di Corbola ed Ariano. Seguivano le firme di Ferrante Priuli, Presidente del Mazzorno, Giò Battara arciprete per gli ecclesiastici, Francesco Agolante e Gaetano Tabarini, Conservatori da bimestre, Giacomo Risatti, Governatore, Francesco Moregola, Andrea Violati, Cesare Mantovani Massaro di Corbola, Carlo Pericoli Console, Andrea Manzini, Antonio Mantovani.
- (3) G. CRISTI, *Storia del Comune di Aiano Polesine*, Padova 1934. Le chiaviche *Fabbrini, Guglielmina e Brenta*, coi relativi scoli, si resero inofficiose. Rimaneva soltanto - precisa il Cristi - “quella di San Basilio, ma danneggiata e incapace di smaltire le acque provenienti da Corbola condotte dagli scoli superiori, medi ed inferiore e da Ariano per altro scolo, dimodoché fu necessario farle passare pel condotto della Mesola (Rivà)”.



Ariano, 6 novembre 1705

Il governatore di Ariano Francesco Ricci informa che il Po ha rotto l'argine in Corbola, nel fusto del Polesinello, tra Santa Maria del Traghetto e Corbola Vecchia, “alle ore 3 del 6 novembre 1705” (in realtà alle ore 9 di sera del 5 novembre 1705). (ASCFe, *Patrimoniale*, b.244. f. 18).



Isola di Ariano (1719). Terreni compresi nelle giurisdizioni delle comunità di Corbola e di Ariano. Evidenti i segni dell'alluvione del 1705: il canale maestro della rottura (riazzo) e le rotte minori nell'argine sinistro del Po di Ariano (rotta della Marchesa, della Fine, della Brenta, di San Basilio, del Fossone). (ACRO, mss. Conc. 241, pp. 176-177).